

L'INTERVISTA IL POLITOLOGO LAZAR

«Socialisti, svegliatevi
Basta vecchi schemi»


**A livello europeo
l'esperienza italiana
di Renzi è la più seguita
Sembra molto dinamica**

di DAVIDE
NITROSI

SE L'IDEA solidale di Europa è in crisi, i socialisti si sentono peggio. Una crisi profonda secondo Marc Lazar (nella foto), politologo, presidente della Luiss School of Government. «L'equazione in cui si ritrova oggi la socialdemocrazia è molto difficile. Deve attuare una politica responsabile rischiando la perdita del consenso».

Populisti e popolari hanno messo i socialisti all'angolo?
«I partiti socialisti o di centrosinistra come il Pd (che non è veramente un partito socialdemocratico) vogliono rilanciare la crescita e la competitività garantendo un certo rigore dei conti pubblici. Ma più agiscono in questa direzione, più perdono i ceti popolari».

Il Pd non è un partito socialista?
«Non nasce all'interno di quella famiglia. E anche se adesso fa parte del Pse, su decisione di Renzi, non ha quel Dna. Quando nacque il Pd, inoltre, Fassino aveva detto che occorre inventare un soggetto politico che andasse oltre il socialismo. Prima del Pd ci sono stati Blair e Schroeder, che però venivano dalla storia socialdemocratica. Oggi su queste posizioni ci sono Manuel Valls e il ministro Macron in Francia».

Però gli altri partiti socialisti europei hanno tendenze diverse...

«Ha tre caratteristiche la socialdemocrazia europea. La posizione 'ritorno nel passato', espressa dal laburista Corbyn con un grosso successo fra i giovani. La posizione che si identifica con Bersani nel Pd, o in Francia in gran parte del Ps: rigore sui conti pubblici, ridu-

zione del debito pubblico, ma restando nella tradizione socialdemocratica con politiche sociali. La terza è quella che pensa, sapendo che lo scontro destra-sinistra è superato, i problemi sono altri. A esempio il populismo».

Però inseguendo i populisti alcuni socialisti hanno assunto posizioni estremamente dure sull'immigrazione.

«È vero e in effetti Papa Francesco è su posizioni più umanitarie e divide la sinistra su questi argomenti».

Sull'economia Renzi ha assunto posizioni critiche con Germania e Bruxelles. Non avrebbe dovuto appoggiare Tsipras?

«Renzi fu il primo a chiamare Tsipras quando vinse le elezioni. Anche Hollande era aperto alle proposte di Tsipras. Ma Italia e Francia hanno un elemento di debolezza: la situazione dei conti pubblici. Oggi Renzi ha deciso di andare più lontano, facendo una critica sempre più dura. Per il momento è un po' isolato in Europa, anche se capisco la sua strategia. Sa che la Merkel, Hollande, la Spagna e la Grecia stanno male, e lui potrebbe essere l'uomo chiave».

Renzi l'uomo chiave?
«Ha il vantaggio di mettere sul tavolo questioni decisive. Dopodiché ha una forma di debolezza che non è legata alla sua persona, ma alla situazione economica strutturale dell'Italia».

Tsipras, Podemos, i partiti a sinistra del Pd, sono un'offerta alternativa?

«Questa sinistra si agita molto, fa molte cose, ma non cresce politicamente, a parte in Spagna. E quando vince come in Grecia si divide subito: il sì o il no all'euro, e l'alleanza con la sinistra riformista. E hanno un problema di leadership».

Anche la sinistra riformista non ha un leader di riferimento in Europa...

«A livello europeo, no. Ma l'esperienza più commentata e seguita dai think tank è quella italiana perché sembra molto dinamica. Un tempo a fare audience erano Blair, Schroeder e Mitterrand. Oggi è Renzi».

